

(Seduta del 30/11/2010

Arg. n. 4 - ODG - Progetti di legge abbinati n. 0057/0062 - Modifiche alla legge regionale 12 dicembre 2003, n. 26 (Disciplina dei servizi locali di interesse economico generale. Norme in materia di gestione dei rifiuti, di energia, di utilizzo del sottosuolo e di risorse idriche) in attuazione dell'articolo 2, comma 186 bis, della legge 23 dicembre 2009, n. 191).

&O

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Pizzul.

&O

PIZZUL Fabio

Grazie, Presidente. Grazie anche ai Colleghi che avranno la pazienza di ascoltare. Io inizio notando un aspetto, se vogliamo, più di carattere cronachistico che altro, che abbiamo vissuto un po' tutti noi sulla nostra pelle, o meglio, nelle nostre caselle e-mail negli ultimi due o tre giorni, ovvero il cosiddetto "mailbombing" che è stato messo in atto dai Comitati per l'acqua, e che ha intasato le nostre caselle, magari facendoci perdere di vista anche qualche messaggio che attendevamo. Questo mailbombing è punta dell'iceberg che manifesta una straordinaria convergenza di forze sociali che vanno da associazioni laiche come ARCI e Mani Tese, o cattoliche, come AGESCI e ACLI, da sindacati per arrivare ancora

a movimenti, la "NO-TAV", o a reti come Lilliput o quelle del commercio equo e solidale. Insomma, forze molto eterogenee tra loro. Perché dico questo? Perché fondamentalmente intorno a questa faccenda dell'acqua, se vogliamo magari per ragioni, come sottolineava questa mattina il Relatore Saffioti, di carattere talvolta un po' ideologico, si sta mobilitando davvero una grossissima parte della cosiddetta società civile italiana. Il motivo è che questa faccenda dell'acqua ha una fortissima valenza simbolica. Quanto andremo a deliberare in quest'aula, da un lato certo riguarda degli adempimenti che, a causa di una legislazione nazionale già più volte indicata come non condivisibile da vari altri miei Colleghi durante gli interventi di questa mattina, sono da ottemperare obbligatoriamente; dall'altro però tocca una tematica che dal punto di vista simbolico ha delle valenze davvero importanti, e che quindi non confinano il nostro dibattito e il nostro voto unicamente su tematiche di carattere squisitamente amministrative.

Mi permetterò, a proposito di quel mailbombing di cui tutti siamo stati vittima, di ricordare alcuni passaggi, perché temo che nel disappunto per esserci vista intasare la casella di posta elettronica, magari pochi di noi sono andati a leggere concretamente cosa c'era all'interno di questi messaggi. Sostanzialmente, questi privati cittadini che ci inondavano di questi messaggi, ci chiedevano di non trascurare quanto sta avvenendo al di fuori di qui, e il fatto ad esempio che si sia attivata una vasta mobilitazione popolare contro le precedenti leggi regionali, ottenendo qualche risultato che poi

naturalmente la Regione Lombardia ha recepito.

A questo proposito, c'è una grande richiesta di non approvare le modifiche introdotte con il progetto di legge 57, per le parti in cui si esautorano i Comuni dalle competenze in materia di governo dei servizi idrici. Tra l'altro, poi, si dice anche dell'opportunità, peraltro già sottolineata da altri interventi in quest'aula, di non trascurare il fatto che siamo in presenza di una normativa che potrebbe venir radicalmente modificata da decisioni della Corte costituzionale e dall'esito anche dei referendum. Detto questo, vi invito a considerare il fatto che quanto stiamo discutendo qui dentro una volta tanto viene guardato con interesse dall'esterno, cosa che capita di rado. Inviterei quindi quest'aula ad aprire un po' le finestre non tanto per vedere se fuori sta nevicando o meno, che sembra quasi essere la maggiore preoccupazione di molti tra noi, o tutti noi, ma perché è importante capire anche come viene letto dall'esterno quanto stiamo facendo. Non per lasciarsi influenzare in maniera indebita ovviamente, ma per tenere aperte davvero le finestre di questo Consiglio sulla sensibilità anche della collettività che siamo chiamati a rappresentare.

Passerei poi a qualche altra considerazione relativa al grosso valore che questo tema dell'acqua ha a livello internazionale. Cito solo ad esempio, il fatto che nel luglio scorso, per la precisione il 28 luglio a New York, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione non scontata e neppure banale che ha riconosciuto l'accesso all'acqua potabile

e ai servizi igienico-sanitari tra i diritti umani fondamentali. Diritti che qua da noi, per carità, sono assolutamente riconosciuti, che però vanno anche in qualche maniera messi in relazione con la modalità con la quale questi servizi e questi diritti vengono tutelati e vengono erogati nei confronti della popolazione stessa. Per cui, senza drammatizzare, me ne guardo bene, perché il tema dell'acqua in altre parti del mondo ha una rilevanza e una drammaticità ben più ampia, ribadisco che le sfumature, anche per quanto riguarda le decisioni che si prenderanno qui da noi in Lombardia, non sono del tutto insignificanti.

Prima il Collega Barboni citava la dimensione economica che l'affare acqua assume in una realtà come quella lombarda. Ebbene, vi do qualche numero, in senso buono naturalmente, non tanto sulla dimensione squisitamente lombarda ma su quella italiana. Il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche del nostro Paese, nella relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici, ha valutato che l'ammontare del giro di affari, per quanto riguarda la gestione dell'acqua, da noi in Italia sfiora i 4 miliardi di euro, nell'intera Italia, e una buona fetta di questo - lo si diceva - riguarda la Lombardia.

È notevole anche l'occupazione del comparto che, badate bene, attualmente, secondo le regole fin qui vigenti, ha riguardato soprattutto aziende di carattere pubblico che gestivano questa vicenda dell'acqua; occupazione che nel comparto arriva a

toccare i circa 63.300 addetti.

Capite che è un tema, questo dell'occupazione nella vicenda della gestione dell'acqua, sul quale un po' bisognerebbe riflettere, perché una privatizzazione probabilmente cambierebbe radicalmente anche questo scenario dal punto di vista occupazionale.

Senza dubbio, il mercato mondiale dell'acqua è dominato - lo si accennava già in precedenza - da grossi colossi, in particolare due multinazionali francesi: la Vivendi, l'ex General des Eaux, e la Ondeo, ex Lyonnaise des Eaux. Si tratta di due grandi multinazionali che - non lo possiamo trascurare - stanno guardando con grande interesse a un mercato italiano che potrebbe aprire delle ottime prospettive e degli ottimi affari anche per loro.

A questo punto, mi scuso, ma faccio una piccola digressione di carattere storico per parlare dell'importanza che, anche dal punto di vista sociale ed economico, l'acqua ha sempre rivestito. Anche a livello di criminalità organizzata, su questa vicenda dell'acqua, spesso e volentieri si sono messi gli occhi. Non dico nulla riguardo alla realtà attuale, ma vado a un fatto storico. Molti storici sono portati ad asseverare il fatto che la prima vera guerra di mafia sia iniziata nel 1874 a Monreale quando venne ucciso il guardiano dell'acqua - badate bene, il guardiano dell'acqua - Felice Marchese. Il delitto si inseriva nel conflitto tra due organizzazioni mafiose rivali, i Giardinieri e gli Stoppaglieri. Non vorrei rubare il mestiere al Collega

Cavalli, ma questa annotazione di carattere storico mi sembrava interessante. Si tratta della prima guerra di mafia documentata. Badate bene: una guerra di mafia che parte dall'acqua, per dire come fin dalla fine dell'Ottocento ci siano stati grossi interessi su questa vicenda.

Faccio un'altra annotazione che riguarda un tema trattato dal codice dell'ambiente, che all'articolo 144 sancisce ed evidenzia quello che potremmo definire una sorta di manifesto delle risorse idriche. Leggo due commi di questo articolo 144, perché mi sembrano interessanti nell'ottica della discussione che stiamo facendo oggi. Il primo comma recita: "Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, appartengono al demanio dello Stato". E fin qui, mi diranno anche i Colleghi della maggioranza che noi non mettiamo in discussione questo con il fatto di voler mettere a gara o, comunque, voler stabilire una gestione dell'acqua anche da parte dei privati.

E poi continua, al secondo comma dell'articolo 144: "Le acque costituiscono una risorsa che va tutelata e utilizzata secondo criteri di solidarietà. Qualsiasi loro uso è effettuato salvaguardando le aspettative e i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale". E su questo secondo comma mi chiedo: ma è davvero la gestione privata che può garantire una prospettiva di questo tipo largamente condivisa dal nostro legislatore, oppure ci esponiamo a delle scelte non troppo lungimiranti?

E a questo proposito, tacendo altre considerazioni che si potrebbero fare, chiudo con un'altra citazione (rubo ancora trenta secondi, chiedo scusa al Presidente): "L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. La sua distribuzione rientra tradizionalmente tra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico. Il diritto dell'acqua, come tutti i diritti dell'uomo, fa leva sulla dignità umana e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo che considerano l'acqua solo come un bene economico".

Non è un pericoloso sovversivo che scrive queste parole, ma è il compendio della Dottrina sociale della Chiesa. Ve ne ho dato lettura non per arrivare a fare chissà quale considerazione di largo spettro, ma mi auguro davvero che ci possano, anche su queste tematiche, essere delle riflessioni che vanno un po' nell'ottica di quanto diceva il Collega Alfieri in precedenza, cioè nell'ottica di mettere almeno sullo stesso piano la possibilità degli Enti locali di scegliere una o l'altra gestione, senza aprire invece a sconosciute corsie preferenziali per la gestione privatizzata che potrebbe in futuro farci vivere qualche pentimento.

Vi ringrazio e vi auguro buon ascolto con gli altri interventi.